

NOVANTA RIGHE

È così che comincia una domenica mattina di un teporoso giorno di fine marzo, presa dal peso degli studi che volgono al termine, e dall'impossibilità di conseguirli con la dovuta serenità. Anna guarda fuori dalla finestra.

Il padre ha cercato di far fronte a modo suo, ai continui problemi dovuti all'insorgere della muffa in casa, spazzando via con una scopa dal soffitto della sala, la fastidiosa polverina che continua ad accumularsi lì, giorno dopo giorno. Questo svolazzare di polvere, che è andata a ombrare i cari mobili del salone in stile antico, ha fatto perdere la pazienza alla madre, intenta ogni giorno della sua vita a cercare di combattere, senza soluzioni risolutive, l'avanzare del degrado nella casa in cui vivono.

Un giardino assolato e malridotto le fa compagnia. Si sente come uno di questi alberi d'ulivo. Potrebbero essere fruttuosi e operativi, invece subiscono la rovina che avanza, appesantiti da un rampicante che quasi li sovrasta e non dà loro tregua, non lascia loro spazio di respirare, di crescere. Ogni tanto gruppi di topi li percorrono e li scuotono, ma poi tutto ripiomba nel silenzio. Quest'aria di decadenza del giardino le appartiene intimamente. Dall'apparenza selvaggia e inospitale, quando chiese al padre perché nessuno si prendeva cura di esso, egli rispose:

<<Siamo naturalisti noi, lasciamo la natura libera di crescere come e quanto vuole>>.

Così, tra una contraddizione e l'altra, Anna è cresciuta. Ancora a casa, ancora con i genitori, senza un lavoro, senza una laurea; ancora senza la possibilità di liberarsi da quella soffocante edera che la curva, facendo quotidianamente i conti con la desolazione profonda che coglie negli sguardi distratti dei genitori.

Qualche anno fa, quando si accingeva a scoprire com'è la vita di quella spaventosa fetta d'Italia che anaspa nella così detta "crisi", che leggiamo pare scongiurata ogni giorno, ma che in realtà invece è galoppante, il padre le fece una promessa.

Aveva perso il lavoro da circa un anno, lei non voleva rinunciare a quello che allora le sembrava il suo diritto di essere felice, di realizzare i suoi sogni di vita, e anche di carriera: andare a studiare all'università, lontano. Come la sorella, che aveva avuto la fortuna di nascere primogenita ed era riuscita a fuggire in tempo, essendo stata l'ultimo investimento dei genitori. Anna s'infuriava, non capiva perché la sorella sì e lei no, avendo sempre avuto i genitori l'accortezza di tenerle celate le questioni più gravi. Pensavano che così, senza sapere, lei sarebbe stata meglio, lasciandola invece in balia di dubbi e incertezze devastanti, opprimenti domande senza risposta. Quel giorno il padre le promise che appena ne avesse avuto la possibilità, si sarebbe occupato anche di lei. Da

NOVANTA RIGHE

quegli anni, comunque, i loro rapporti erano irrimediabilmente cambiati, e le dinamiche familiari evolute in una direzione piuttosto anomala. Ognuno, a modo suo, si era isolato dagli altri innalzando muri e contribuendo a un silenzio che ancora oggi non sono più in grado di spezzare. Un silenzio che ha accolto in sé troppi rimpianti, sensi di colpa, frustrazioni, rancori, rabbie, paure. Un abisso da loro creato che ormai li ha inghiottiti senza scampo. Perché il disagio economico è la conseguenza e la causa di una serie di reazioni a catena che marchiano ogni aspetto della vita.

Anna aveva vissuto la sua infanzia e adolescenza nell'opulenza. A quel tempo la sua famiglia, conosciuta e rispettata da tutti, gestiva un piccolo impero economico, poi andato distrutto a causa delle loro stesse ambizioni, assoggettati com'erano all'imperialismo coloniale allora imperante e allo smanioso desiderio di portare la civiltà in un paese come la Libia.

Da quel momento in poi, quella vita così sicura delle proprie potenzialità aveva cominciato a sgretolarsi sotto i piedi di tutti. Anno dopo anno, tutto era andato a rotoli, senza che nessuno fosse più stato capace di bloccare quello stravolgimento inesorabile.

Nella precarietà Anna si è resa conto della sua impotenza. Ha dovuto rimandare esami universitari perché non poteva comprare i libri di testo necessari a sostenerli, e altre volte perché non aveva il coraggio di chiederli ai genitori. Ha ridotto progressivamente a zero le sue richieste economiche e le sue spese, privilegiando esclusivamente lo studio, schiacciata dalla frustrazione dovuta all'impossibilità di trovare un lavoro.

Non è vero che ci si abitua a fare a meno del superfluo. Anna sa che è una continua lotta, ma non tanto con se stessa, quanto con il mondo, con il consumismo dilagante e divorante, che antepone a tutto il soldo e rende completamente schiavi della sua avidità.

Giovanna COLANTONIO